

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (1990)
Heft: 15

Rubrik: Verscio

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 15.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



UN NUOVO PONTE SCAVALCHERÀ IL RÌ DA RIEI PER IL 700° DELLA CONFEDERAZIONE

Francesco Zanda, per tutti «Chino», verscese al cento per cento, cinquant'anni passati, disegnatore d'impianti elettrici di professione, artista della nostra pietra per passione.

E il bello è che, per ironia della sorte o per un giudizio infantile un po' troppo affrettato, non sarebbe mai potuto diventare, da grande s'intende, né muratore, né elettricista!

Così mi ricorda che da piccolino, vedendo gli sforzi inutili di suo padre che maldestramente tentava di rimettere in sesto il muricciolo del giardino, aveva concluso che da grande non avrebbe mai fatto il muratore, tanto gli era parsa difficoltosa questa professione...

E pure allora, sentendo le imprecazioni dell'elettricista che trovava qualche difficoltà nel rimettere a nuovo l'impianto di casa, il Chino piccolino non se la sarebbe sentita di fare l'elettricista, perché questo doveva essere un altro mestiere difficile e duro da imparare.

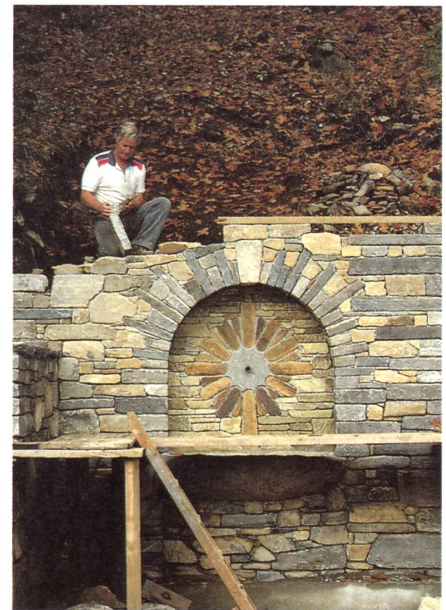
Ridendo, il Chino di oggi, si diverte pensando a quelle serie riflessioni di allora: sono quarant'an-

ni, mi dice, che mi occupo di impianti elettrici e la mia passione è proprio quella di costruire, o meglio di creare, adoperando la nostra bella pietra! Che il Chino abbia sempre avuto le mani d'oro, come si dice, s'è sempre saputo. E con questa dote e quella della pazienza, aggiunti a un giusto gusto e a tanto amore per la natura, ha saputo creare tante opere.

Ci ricordiamo ancora delle bellissime capanne alla Melezza, costruite utilizzando il legname del posto, un tronco vicino all'altro... sull'isolotto... alla Motalta. Ricordi di tempi che sembrano ancor più lontani perché spazzati via anche loro in quella notte dell'agosto 1978.

La sua casa l'ha voluta costruire alla Monda, due passi sopra il paese, tutta in sasso fra il bosco di castagni: e questi sono i suoi materiali, pietra e legno così, grezzi come la natura ce li offre.

— Quando prendo in mano un sasso mi pare di sentirlo... Sarà questo il suo segreto che può venire solo da un grande amore per la natura.



Francesco Zanda al lavoro.

Il pont di mài

Il ponte delle mani, come vien chiamato per le quattro mani scolpite nella pietra: messe alle estremità dei due parapetti formano con questi come delle lunghe braccia distese a congiungere le due sponde del ruscello che scende dalla Colma e, con il suo obliquo corso, si getta nel Rì da Riei poco sopra il paese.

Dal volume «Ponti della Svizzera Italiana» del professor Giuseppe Mondada, leggiamo a pagina 43 a proposito di questo ponte «... un esempio questo, del modo con cui si può conciliare, quanto a forma e a materiale, le esigenze di oggi con il rispetto delle nostre tradizioni». E ancora, con la fotografia del ponte, «I nostri ponti montani dovrebbero essere costruiti o consolidati nel massimo rispetto ambientale, così come qui si è fatto nel 1978 da parte di un gruppo di 14 volontari e con materiale fornito dal Comune...».

Una competente conferma questa a quanto abbiamo detto qui sopra.

L'idea era sorta, se così si può dire, dopo che l'alluvione dell'estate 1977 aveva spazzato via, fra

tant'altro, un muraglione che permetteva a chi transitava sulla «strada nova» di scavalcare il ruscello poco prima del monte Zuccherò, a quota 400 circa.

— Perché rifare quel muro? — si disse allora il Chino — Meglio un ponte che congiunga le due sponde e lasci passare le acque, libere di correre anche in tempo di buzza.

— E poi i ponti sono sempre stati nella mia fantasia, forse per quella possibilità di collegare due punti altrimenti irraggiungibili...

Sta di fatto che l'idea, subito schizzata perché appunto le buone idee vanno prese al volo, ha trovato una accoglienza favorevole in Municipio che si dichiarò subito disposto ad appoggiarla.

Trovati i volontari, fu formato un piccolo gruppo di lavoro che sacrificando sabati e domeniche, avrebbe potuto permettere l'esecuzione dell'opera.

Si iniziò verso la fine di settembre del 1977. Bisognava recuperare sul posto quanto più materiale fosse possibile. Il Chino e il Franco s'occupavano

dei muri, gli altri ricercavano le pietre necessarie che, man mano che i muri sorgevano, erano da reperire sempre più lontano.

Poi l'Eros fu incaricato di preparare le 124 piode che dovevano ricoprire il parapetto a «cortelada»: il Chino gli preparò un modello di cartone e — false tutte così, mi raccomando! —. Al Claudio fu affidato il compito di lastricare il passaggio, al Diego quello del ripristino del sentiero d'accesso.

La casserratura in legno per l'arcata fu preparata sul posto con l'esperto aiuto dell'Adriano.

Una squadra molto affiatata, alla quale, di volta in volta, s'aggiungeva qualche volontario nuovo, magari di passaggio e che, per qualche ora, dava anche lui il proprio aiuto.

E, di quando in quando, arrivava lassù qualcuno «in visita», magari con una bottiglia, e non mancava anche questi di dar una mano. Insomma era facile essere coinvolti per chi passava di lì; non era possibile limitarsi a guardare questi volontari senza sentir il bisogno, e chissà forse anche l'orgoglio, di metterci anche un poco del proprio aiuto.



A marzo del '78, dopo circa sei mesi, il ponte in stile romanico, il «pont di mà», fu terminato: 781 ore di lavoro volontario ricompensate con un'opera che il numero 16 dei Quaderni Ticinesi, come abbiamo visto, ha validamente riconosciuto.

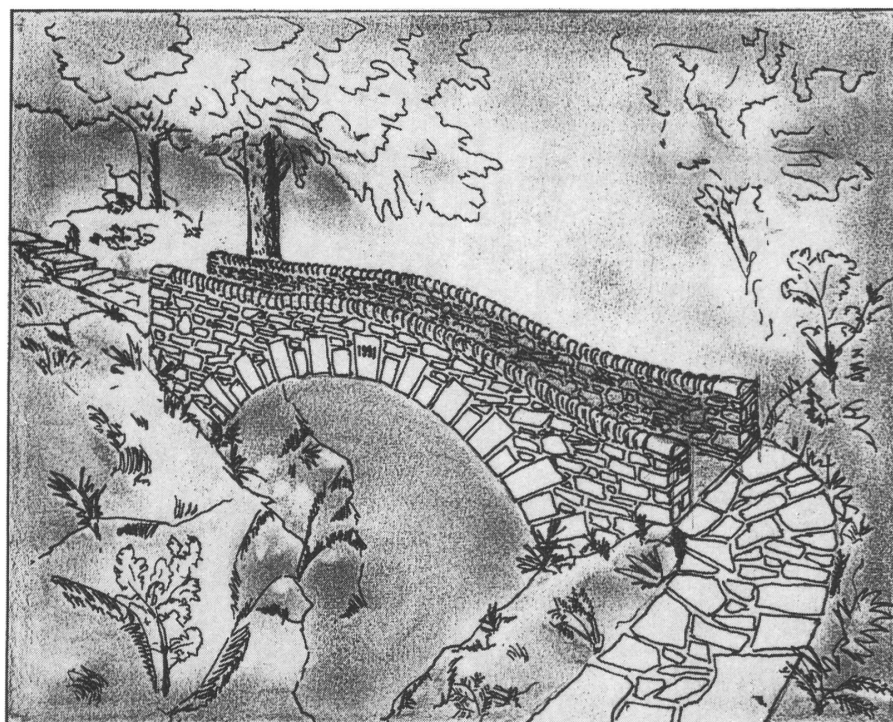
— Momenti difficili? — abbiamo chiesto al Chino.
— No, praticamente mai, tanto era l'accordo fra di noi. Mai uno screzio... e il lavoro filava che era un piacere.

— Un ricordo piacevole, e una emozione, quando alcuni mesi dopo, in maggio, uno svizzero tedesco che abitava a Tegna è venuto a casa mia a trovarmi, per vedere di persona l'ideatore del ponte, e m'ha regalato una bottiglia di vino francese del 1943, che conservo ancora: un gesto che non potrò dimenticare...

— Ci siamo poi ritrovati, per festeggiare la riuscita del lavoro e per riviverne i momenti, in casa del Franco per una cena, con costine alla griglia fatte dal Franco medesimo.

Sentendo raccontare il Chino, che con parole semplici ti descrive quei momenti ma che con gli occhi tradisce un po' l'emozione dei bei ricordi, mi vien da chiedere meravigliato, in bene s'intende, come possa ancora esistere, e resistere, tanto amore per il proprio paese. C'è di che rifletterci...

COSTRUZIONE PONTE ROMANICO SUL SENTIERO VERSCIO - STRECCIA																																					
1977	GIORNI LAVORATIVI																																				
	PARTECIPANTI																																				
	ORA																																				
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	TOTAL ORE LAVOR.	
1	CAVERZASIO	GINO																																			23
2	CERONI	ALDO																																			151
3	DE TADDEO	CARLO																																			4
4	FROSIO	MARCO																																			12
5	GOBBI	ADRIANO																																			16
6	MAILLET	DANIEL																																			55
7	MORO	FRANCO																																			37
8	PALLANDA	DIEGO																																			4
9	PONCINI	FRANCO																																			110
10	SNIDER	ANTONIO																																			116
11	VERDI	EROS																																			8
12	ZANDA	CLAUDIO																																			235
13	ZANDA	PAOLO																																			
14	ZANDA	CHINO																																			
	ORE LAVORATIVE																																			781	



Il nuovo ponte a Riei

1° agosto 1291, sul praticello del Grütli nasce la nostra Confederazione, 1° agosto 1991, 700 anni dopo, potrebbe essere una simpatica data per inaugurare il nuovo ponte sul Rì da Riei, fratello maggiore del «ponte delle mani»: altro sogno del Chino; sogno che, ne siamo certissimi, diventerà realtà.

— Quest'altra idea m'è venuta vedendo in che stato si trova il ponte di legno costruito oltre trent'anni fa dai fratelli Paolo e Taddeo Salmina. Ormai i suoi legni, anche se di castagno, non tengono più, e il ponte si degrada di giorno in giorno. Il Chino ha già preparato gli schizzi per un altro ponte ad arco, romanico come il primo, di qualche metro più lungo, che attraversi il torrente inserendosi bene nell'ambiente fatto di sassi, noci, castagni e quieto scorrere di acqua nel ruscello. Questa volta sarà più facile reperire i sassi sul posto per la vicinanza della «ganna».

— Spero di formare ancora una buona squadra come l'altra volta, qualcuno s'è già prenotato. L'altro materiale e il trasporto sono forse l'unico problema ma sono convinto che qualche ente come quello turistico, il Comune o il Patriziato, o qualche associazione, mi daranno una mano per coprire questi costi.

— Il lavoro sarà tutto volontario ma se ci riconosceranno i viveri, si fa per dire, sarebbe giusto almeno per chi lavora.

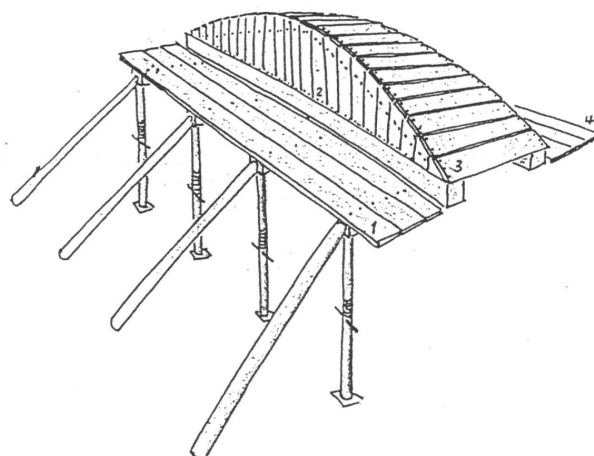
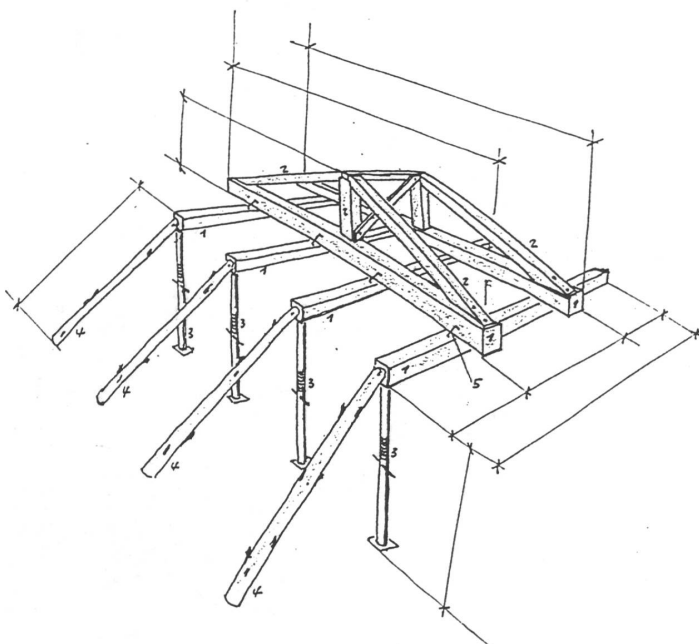
C'è tanto ottimismo nel Chino, visto il successo avuto per l'altro ponte, che non possiamo assolutamente sollevare dubbi.

— Penso di poter iniziare appena incomincia la bella stagione, verso marzo, in modo che il prossimo primo agosto lo festeggeremo a Riei!

E come dirti di no, caro Chino, il primo d'agosto del 1991 lassù ci saranno tutti i verscesi, ne sono convinto.

Auguri e arriverdci a Riei.

Luigi Cavalli



VERSCIO E LA CH '91

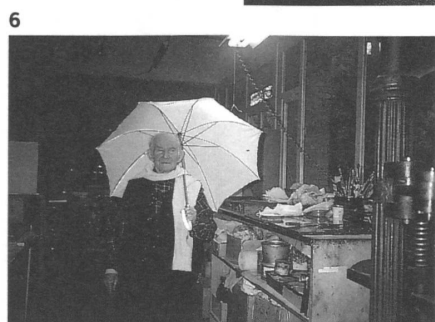
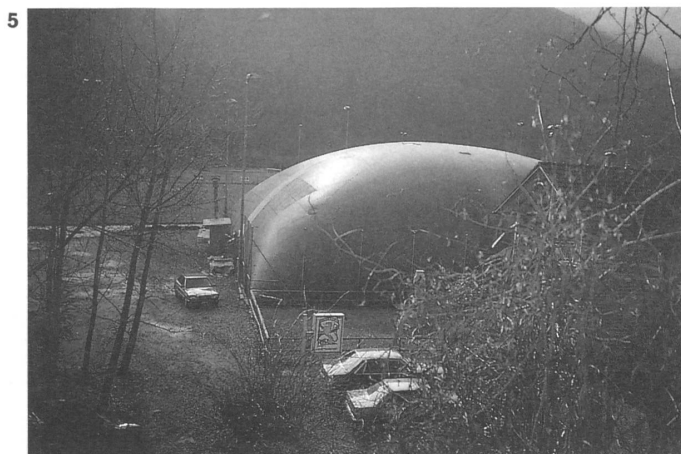
Come tutti sanno, il 1991 è un anno importante per la nostra patria. Festeggiamo infatti i settecento anni del giuramento al Grütli.

Per degnamente celebrare questa ricorrenza, il Consiglio Federale ha incaricato il direttore dell'Ente turistico ticinese, Marco Solari, di elaborare un programma.

Uno dei punti di questo programma si chiama Panorama. L'operazione del progetto Panorama è scattata nell'autunno 1989.

In che cosa consiste questo programma?

Nel presentare, mediante testi e diapositive, tutti i tremilaventidue comuni della Svizzera, per testimoniare lo spirito di una nazione che va oltre i particolarismi.



A Verscio, ha coinvolto i ragazzi delle classi quarta e quinta elementari e la sua realizzazione è stata lasciata alla sola iniziativa dei ragazzi che, in maniera del tutto autonoma, hanno dovuto approntare le diapositive e i testi corrispondenti. Le due classi si sono divise in vari gruppi. Ogni gruppo ha lavorato su un aspetto particolare del paese. Gli aspetti trattati sono: il paesaggio, le problematiche più urgenti, le costruzioni particolari, i personaggi celebri residenti a Verscio.

Per i bambini è stata un'esperienza intensamente vissuta. Sono usciti parecchie volte, hanno imparato a usare la macchina fotografica, il registratore, a prendere degli appunti, a discutere serenamente i vari problemi. Hanno lavorato molto anche nella preparazione a tavolino e finalmente hanno raccolto sia le diapositive che le registrazioni delle interviste.

Il lavoro più difficile è stato quello finale: quali delle settanta diapositive fatte si dovevano scegliere? Ne potevano essere inviate solo sette.

Dopo ampie e animate discussioni — non è facile conciliare pareri discordanti — la scelta per la CH 91 era fatta. Ma a questo punto tutti sentivano, che qualcosa dell'intenso lavoro svolto doveva restare anche ai più diretti interessati: ai verscesci. Così hanno deciso di preparare, scegliendo tra le sessantatré diapositive rimaste, un diorama su Verscio e di presentarlo alla fine dell'anno scolastico durante la festa di chiusura.

E poi si potrebbe regalarlo al Museo regionale di Intragna, così che anche i turisti e gli amici dei nostri paesi possano vedere Verscio attraverso gli occhi dei suoi allievi.

Noi della rivista Treterre vi presentiamo alcune delle diapositive scelte per il diorama.

1. Verscio
2. Una delle vecchie case nel nucleo con tanto di logge
3. Il Mammuto
4. La piazza e il problema dei posteggi
5. Lo sport: il campo di tennis (o meglio il capannone)
6. Leo Maillet, l'artista espressionista
7. Alcuni allievi al lavoro

Abbiamo pure avuto il piacere di ascoltare l'intervista avuta con l'artista Leo Maillet che, purtroppo, non potrà vedere i frutti di questo lavoro. La cassetta registrata è preziosa perché contiene, salvo errore, l'ultima intervista che questo personaggio celebre ha concesso prima della sua morte avvenuta l'8 marzo 1990.

I commenti alle venti diapositive scelte per il diorama testimoniano del coraggio e della vivacità dei giovani autori, non molto esperti del microfono: la cassetta rivela infatti le difficoltà incontrate nel leggere i commenti scritti a volte in un linguaggio non facile; allo stesso tempo ci prova pure che questi giovani «speaker» non si lasciano intimorire da queste difficoltà: tengono duro e riescono tutti nel compito assegnato loro. Accanto a quelli che si esprimono con una certa difficoltà ci sono anche, e lo constatiamo con piacere, alcuni dalla lingua sciolta, dalla parlantina elegante, dalla disinvoltura quasi adulta. Rivolgiamo alle autrici, agli autori e alla loro insegnante i nostri complimenti per il bel lavoro svolto.

Eva

CLEMENTINA PELLANDA

Ha raggiunto il traguardo degli ottant'anni anche la signora Clementina Pellanda, nata Gobbi, figlia del fu Clemente.

Partita per la California nel lontano 1927, appena diciassette, ricorda ancora oggi con molto piacere il viaggio intrapreso da sola, dapprima in treno fino alle coste francesi e poi sul bastimento di cui rammenta ancora bene il nome «White» e sul quale passò anche in allegre danze le serate prima dello sbarco.

E stata certo una fortuna non di poco, se pensiamo alle disavventure e anche alle tragedie di molte altre trasferte di emigranti. Rimasta vedova nel 1961 da Adrien Pellanda di Intragna, che aveva sposato a diciotto anni, decise di ritornare in patria nel 1981 stabilendosi nel suo ospitale paese d'origine, presso il nipote Pietro Gobbi.

Non nasconde la sua grande delusione trovandosi in un villaggio così piccolo e quasi troppo tranquillo, se confrontato con la vivacità della sua amata San Francisco.

Quello che più apprezza è il passare delle stagioni che meno notava in California, dove il clima è assai costante durante l'arco dell'anno. La nostalgia dell'America l'ha spinta a ritornarvi più di una volta per brevi soggiorni.

La nostra redazione si felicita con questa «giovane» ottantenne e le augura di cuore ulteriori soddisfazioni e gioia di vivere.

Ester



MARY CAVALLI

Il 6 novembre 1990 ha compiuto ottant'anni in condizioni di salute invidiabili, la signora Mary Cavalli, figlia del fu Giuseppe Poncini, vedova di Louis Cavalli, patrizia di Verscio. Abbiamo voluto incontrarla per sentire dalla sua viva voce i sentimenti che prova in questa felice ricorrenza.

Il primo sentimento, ci ha spiegato, è quello di riconoscenza al Signore per il dono della salute goduta fin qui.

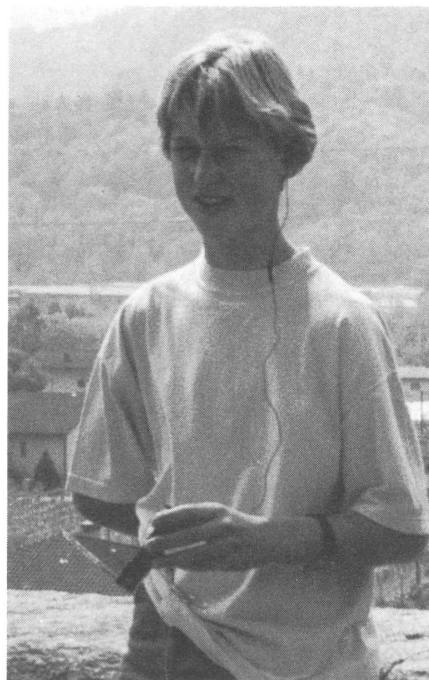
E poi, ovviamente, i tanti ricordi della sua vita: dai lunghi anni di studi in numerosi istituti di Dumenza, Sondrio, Friburgo e Santa Caterina a Locarno, all'attività svolta poi per alcuni anni presso la Tipografia la Buona Stampa di Lugano, ove tuttora opera la sorella suor Lucia Poncini.

Sposatasi il 14 novembre 1936, ha avuto la gioia di avere i due figli Ettore e Luigi e da quest'ultimo la soddisfazione di essere fatta nonna di Paolo e di Davide.

Gli impegni del lavoro e della famiglia non hanno impedito ai coniugi Cavalli di realizzare il loro particolare amore per lunghi viaggi in tanti paesi d'Europa: dall'Italia al Portogallo, dalla Francia alla Spagna e alla Jugoslavia.

Erano esperienze, a quel tempo, certamente non molto comuni. Gli oneri familiari non le hanno impedito di dedicarsi con amore anche alle sue rose che a maggio trasformano sempre il suo giardino in una festa floreale da tutti ammirata.

E ammirazione suscitano i suoi lavori di uncinetto e di maglia che costituiscono il suo hobby preferito. A questa nostra operosa cittadina auguriamo ancora molti anni felici.



Nel ricordo di Niki

Alcuni mesi sono passati dal quel pomeriggio del sei agosto, quando in tutte le Terre del Pedemonte si diffuse, rapida come l'evento, la notizia della tragica disgrazia che aveva troncato la vita del quattordicenne Nicola Cavalli di Verscio; Niki per la famiglia e gli amici.

Ma il passare del tempo non può smorzare la commozione e il rimpianto di coloro che lo hanno conosciuto e amato.

La sua sensibilità e il bisogno di dare e di ricevere affetto erano così profondi in lui da renderlo quasi impacciato e insicuro agli occhi di chi lo avvicinava per la prima volta.

Era come se la sua mente viva e intelligente preferisse tenersi in disparte per far posto al sentimento più profondo del suo cuore.

Un ragazzo così non poteva non conquistare gli altri, specie i compagni di scuola e di gioco. La dolcezza del suo animo si esprimeva attraverso il suo volto fanciullo, coronato da una bionda chioma, in un sorriso aperto e schietto che rimarrà per sempre impresso nella nostra memoria: una presenza, la sua, che è ancora viva tra la nostra gente e ci fa capire come anche un'esistenza così breve può lasciare frutti copiosi e preziosi, a conforto dei suoi Cari e di noi tutti.

I cinquant'anni di matrimonio di Albertina e Angelo Gobbi

Quando telefono per fissare un appuntamento per la nostra breve intervista, mi risponde uno dei tredici nipoti. Passa la cornetta all'Angelo che però trova che è «la padrona» che è più competente e così è lei che mi permette di venire subito a casa loro. Piove e, quando arrivo, trovo un bel fuoco acceso nel camino della cucina tinello dalle ampie finestre. C'è solo Albertina, nata Delagana, che mi accoglie e si scusa per il fuoco «ma con questo tempo umido fa compagnia e si sente un po' meno l'umidità».

Angelo arriva più tardi, ma deve ripartire per fare un lavoro per uno dei figli. L'Albertina, che ricordo sorridente, contenta, serena, è ancora un po' scossa dalla malattia dell'anno scorso che aveva colpito uno dei suoi nipoti. Nel frattempo, il nipote si è ripreso, ma la nonna Albertina ci mette un po' di più a rifarsi dallo spavento. Tuttavia, mi racconta affabilmente che ha conosciuto il suo Angelo quando lavorava dalla povera Francesca (Maria Mazza, al ristorante del Ponte, a Verscio). Aveva allora appena sedici anni e il suo Angelo a volte non lo vedeva per un mese.

No, non andavano a ballare; così come più tardi non sono mai andati in vacanza perché all'Angelo quelle cose non piacevano.

Persino ora che ci sarebbero sia il tempo che i



mezzi, lui non vuol sentirne parlare. «È a casa che ci si trova bene», sostiene lui. E lei racconta dei tanti sacrifici, del lavoro che non finiva mai, del terreno boscoso che lei e l'Angelo tutti soli nel corso degli anni hanno messo in ordine. Racconta dei cinque figli, quattro maschi e una femmina, che tutti, per fortuna, sono riusciti bene, non sono mai stati malati, hanno imparato un bel mestiere e lavorano.

L'Albertina e l'Angelo volevano sposarsi nel 1939, ma poi è venuta la mobilitazione. Peccato, sarebbero stati i primi sposi benedetti dal nuovo parroco Don Robertini. Ma invece hanno dovuto posticipare di un anno il matrimonio: solo il 23 novembre 1940 si sono uniti per una vita piena di lavoro, di sacrifici ma anche di soddisfazioni.

Auguriamo alla coppia ancora molti anni di vita serena e ad Albertina che ritrovi presto il suo sorriso coraggioso.

NASCITE

- 12.01.1990 De Bernardi Stefano di Sergio e Maria Teresa
- 20.05.1990 Santaguida Andrea di Francesco e Concetta
- 02.09.1990 Jaiman Sabrina di Samree e Grigis Iginio

MATRIMONI

- 09.03.1990 Cortella Alfio e Sundermann Valerie
- 26.07.1990 Colletti Nicolò e Ranok Phaiboon
- 25.08.1990 Dalessi Rinaldo e Fantoni Cinzia
- 05.10.1990 Petrini Tiziano e Käser Elvira
- 19.10.1990 Arizzoli Aldo e Leoni Iris

DECESSI

- 06.08.1990 Cavalli Nicola
- 27.09.1990 Croci Maurizio
- 02.10.1990 Besana Aldo
- 15.10.1990 Piazzoni Luigi